

# Studium Educationis: vent'anni all'insegna della continuità nel rinnovamento

---

di Emma Gasperi

---

## Abstract

*Nel contributo si ripercorrono i vent'anni di vita della Rivista, evidenziando sia gli elementi di continuità che l'hanno connotata sia il suo aprirsi all'innovazione in armonia con i mutamenti via via sopravvenuti nell'architettura universitaria.*

*In particolare ci si sofferma sul suo intento programmatico di proporre un quadro unitario di riferimento ai diversi ambiti della formazione delle professionalità educative (scuola, servizi del territorio e mondo del lavoro), in un'ottica interdisciplinare costantemente attenta alla circolarità teoria-pratica, e sul suo parallelo trasformarsi in concomitanza con l'istituzione del corso di laurea per i maestri, il passaggio al "tre più due" e l'avvio del processo di valutazione delle riviste di area pedagogica.*

Parole chiave:

**Studium Educationis, rivista pedagogica, cultura educativa, formazione universitaria, professioni educative**

*This paper revisits the twenty-year life of Studium Educationis, underlining both its elements of continuity and its opening up to innovation in accord with changes that have gradually occurred in academic architecture.*

*The main emphasis is on its programmatic intent of proposing a uniform table concerning the different areas involved in the training of the various professional figures (school, regional services and the world of work) in an interdisciplinary perspective that constantly focuses upon the circularity between theory and practice. Moreover, we concentrate on its corresponding transformation in conjunction with the creation of the bachelor of teaching, the transition to the "three plus two" system and the beginning of the assessment procedure for periodic pedagogical press.*

Key words:

**Studium Educationis, periodic pedagogical press, educational culture, academic training, education jobs**

63

dossier

## Studium Educationis: vent'anni all'insegna della continuità nel rinnovamento

### 1. La nascita di una rivista per gli studenti universitari di Scienze dell'educazione

Il primo numero della Rivista ha visto la luce sul finire del 1996, nel pieno della dinamica trasformativa dell'architettura universitaria, proponendosi innanzitutto come riferimento per un confronto tra i diversi contesti della formazione: la scuola, i servizi del territorio e il mondo del lavoro. Da pochi anni, infatti, con il D.M. dell'11 febbraio 1991, si era passati dal corso di laurea in Pedagogia a quello in Scienze dell'educazione, suddiviso in un biennio iniziale comune e in tre bienni di indirizzo, rispettivamente destinati agli insegnanti di scuola secondaria superiore, agli educatori professionali extrascolastici e agli esperti nei processi formativi (Allegato al D.M. 11 febbraio 1991 – Tabella XV). Ciò aveva accentuato quella domanda di rinnovamento dei contenuti e dei metodi della didattica universitaria che da tempo si era andata imponendo con forza anche in altri settori del sapere. Fu questo il motivo ispiratore che portò, dopo la realizzazione di *Studium Iuris. Rivista per la formazione nelle professioni giuridiche*, all'ideazione di *Studium Educationis. Rivista per la formazione nelle professioni educative*, seconda tappa di *Studium generale. Collana di periodici per la didattica universitaria e postuniversitaria*, fondata da Giorgio Cian e Diega Orlando.

Basandosi sul principio dell'interdisciplinarietà, questo nuovo periodico mirava a garantire il mantenimento dell'unità del sapere pur nel dilatarsi delle specializzazioni, a consolidare una didattica intesa come risposta ai bisogni professionali di formazione permanente e a coinvolgere i discenti nel continuo processo di rinnovamento delle loro conoscenze.

Nella neonata Facoltà di Scienze della Formazione (D.M. 2 agosto 1995) ci si era trovati di fronte a nuovi orizzonti professionali da esplorare e a nuove sfide didattiche da affrontare. Di qui la scelta di dotare la Rivista di sezioni innovative, una delle quali – *Percorsi della formazione* – specificamente dedicata ai succitati ambiti di intervento, in cui proporre itinerari pratico-applicativi non limitati al mondo della scuola, come in genere avveniva nei periodici dell'epoca, ma aperti alla società tutta, quale campo d'azione dell'educatore extrascolastico, e al mondo aziendale ampiamente inteso, di pertinenza del formatore; tutto questo senza però trascurare la centralità del sapere pedagogico nelle sue declinazioni teoriche, storiche ed empiriche, cui, oltre alla canonica sezione di *Studi e ricerche* e al *Lessico pedagogico*, si riservò uno spazio – il *Laboratorio didattico* – destinato alle diverse dimensioni della didattica universitaria: corsi propedeutici, lezioni magistrali, seminari di approfondimento, proposte laboratoriali, disegni di tirocinio, esperienze di tutorato.

In quegli anni, la semestralizzazione dei corsi di laurea aveva suscitato una

serrata controversia tra i suoi detrattori, che la criticavano perché ritenevano che il semestre costituisse uno spazio troppo angusto per fornire le basi necessarie per favorire l'interpretazione critica di una disciplina, e i suoi sostenitori, che l'apprezzavano perché lo consideravano "un contenitore modulare idoneo a sperimentare forme di *didattica integrata* tra la 'longitudinalità' delle singole morfologie disciplinari (quali i contenuti-linguaggi-ermeneutiche-metodologiche investigative ed euristiche di un insegnamento) e la trasversalità del repertorio dei *mediatori culturali* (quali la lezione-esercitazione-seminario-laboratorio-ricerca-tirocinio)" (Frabboni, 1996, p. 62).

Questa innovazione, insieme a quella relativa all'introduzione dei crediti didattici (Legge n. 341 del 1990, art. 11, comma 2), provocò un'ampia discussione e il fiorire di numerose ricerche – culminate nell'inaugurazione della Prima Biennale sulla Didattica Universitaria, nel 1998 – alle quali in *Studium Educationis* furono dedicate le diverse diramazioni del *Laboratorio didattico*, che andavano dalle *Idee per la didattica* alle *Lezioni*, ai *Seminari*.

Nella Rivista non mancò neppure una parte squisitamente informativa sui programmi di insegnamento delle diverse sedi universitarie, collocata nel *Notiziario*. Questo aspetto oggi può far sorridere, perché circa l'85% degli Italiani fra i 15 e i 34 anni usa Internet (Istat, 2014, p. 17), ma in quegli anni, in cui solo il 2,3% delle famiglie del nostro paese aveva accesso a tale tecnologia (Istat, 2014, p. 8), l'iniziativa ebbe l'indubbio merito di creare una rete di comunicazione fra i vari atenei e di contribuire a sviluppare il confronto tra i principali orientamenti pedagogici del Paese.

La sua prospettiva interdisciplinare e il suo proporsi come ponte tra l'Università e il mondo delle professioni educative caratterizzarono fin da subito il nuovo periodico come uno strumento globale e polivalente, aperto ai contributi di vari saperi e di qualificati esperti del mondo del lavoro, in particolare nella sezione *Esperienze*, dedicata alla presentazione e al commento di casi e di pratiche educative e formative attinte delle diverse realtà professionali. A coronamento di questo raccordo tra il più alto livello della formazione e l'universo delle professioni, *Studium Educationis* si dotò anche di una sezione – *Temi e prove di concorso* – volta a offrire una guida e un sostegno culturale ai neolaureati, per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro.

I primi numeri, considerata la loro funzione di chiarificazione del profondo mutamento in atto nell'istituzione universitaria, furono ampiamente monografici. Da un'insuperata trattazione dei temi connessi al concetto di "formazione" si passò all'approfondimento del profilo degli educatori extrascolastici, per poi spostare il focus sulla preparazione universitaria dei formatori e, infine, concentrare la riflessione sulle professionalità scolastiche.

Nel 1998, poiché per i lettori poteva risultare difficile fruire appieno, nell'arco di due mesi, di quanto veniva via via presentato in una pubblicazione bimestrale dall'elevato spessore non solo scientifico (190 pagine, in formato A4), si decise di passare alla cadenza trimestrale e, con il numero quattro, di connotare in senso monografico i contenuti della sezione *Studi e ricerche*, così da facilitare lo studio dei frequentanti i corsi di laurea della Facoltà di Scienze della Formazione e la lettura di chi era già professionalmente impegnato in attività educative e formative.

## 2. E vennero la laurea per i maestri e il “tre più due”

L'uso del plurale in riferimento ai corsi della Facoltà di Scienze della Formazione si deve al fatto che il 1998 fu anche l'anno in cui prese finalmente avvio la preparazione universitaria dei maestri, voluta dalla Legge n. 341 del 1990, ma iniziata solo dopo l'emanazione del D.M. del 26 maggio 1998. Nella Rivista le vicende della sua travagliata gestazione furono oggetto di una sollecita e costante attenzione sin dal primo numero, in cui l'autorevole voce di Alberto Granese aprì *L'Opinione* proprio richiamando il dibattito in atto sulle modalità di istituzione e di funzionamento del Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria e sulla Scuola di Specializzazione per gli insegnanti di scuola secondaria. Nei numeri successivi seguirono altri interventi prestigiosi, che evidenziarono come la formazione culturale e scientifica degli insegnanti delle scuole dell'infanzia e primaria – prospettata nella Tabella XXIII allegata al D.P.R. n. 471 dell'11 luglio 1996 – presentasse “una insopportabile frantumazione disciplinare in 15 aree con oltre 80 settori specialistici” (Galliani, 1997, p. 1) e rischiasse di privilegiare i pur importanti fondamenti epistemologici e i contenuti delle discipline, cioè il “che cosa”, a scapito del “come” e del “perché”, ossia di quelle domande pedagogiche che impediscono di declassare la preparazione dell'insegnante a rapporto o tutt'al più a integrazione tra didattiche disciplinari (Orlando Cian, 1997, p. 373). Questa opzione, come ebbe a sottolineare Nicola Paparella, “avrebbe avuto senso soltanto in un assetto orientato all'addestramento professionale, quasi a garantire operatori della scuola e non invece insegnanti-educatori, esperti interpreti di bisogni educativi” (Paparella, 1997, p. 423). Per contro, nella Rivista, al di là delle differenze di posizione, a volte anche significative<sup>1</sup>, si richiamò ripetutamente l'ineludibilità di un curriculum universitario per gli insegnanti rispondente alle attese di una scuola investita del compito di aiutare gli alunni a prendere coscienza delle proprie esigenze e dei propri bisogni, così come delle proprie potenzialità e risorse, incoraggiandoli a vivere da protagonisti il loro cammino autorealizzativo, sollecitandone le curiosità e gli interessi, e stimolandoli a prendere iniziative, sviluppare riflessioni e assumere responsabilità e decisioni. Di qui la sottolineatura dell'importanza di una preparazione universitaria non “soltanto disciplinare o [...] ‘genericamente pedagogica’ o esclusivamente didattica o relativa alla legislazione o alla storia dell'istituzione” (Macchietti, 1996, p. 52), ma incentrata su quella “cultura educativa” che, oltre alla capacità di rielaborare i saperi, richiede impegno morale e umano, l'unica in grado di consentire all'insegnante di proporsi come figura “che ‘orienta’, che ‘guida’, che ‘accompagna’ l'allievo ad apprendere, comprendere, riflettere” (Orlando Cian, 1999, p. 85).

L'attenzione verso la formazione degli insegnanti culminò in due seminari, tenutisi presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione di Padova il

1 Ad esempio, c'era chi optava per una formazione unitaria di tutte le professioni educative, riconducendo dunque anche quella dei maestri alla laurea in Scienze dell'Educazione, mediante l'aggiunta di due nuovi bienni di indirizzo ai tre già esistenti, e chi, invece, propendeva per un corso di laurea ad hoc, come previsto dalla normativa.

15 e il 16 giugno 1998, sui temi della “Didattica” e delle “Figure dell’insegnare”, e il frutto di quel confronto trovò collocazione nei numeri 4/1998 e 1/1999, le cui monografie furono rispettivamente intitolate *Lineamenti di didattica* e *Fondamenti dell’insegnare*.

La trasformazione in senso monografico di buona parte della Rivista – pur nella salvaguardia delle sezioni che l’avevano contraddistinta sin dall’inizio – rispondeva all’intento della Direzione di proporre un’offerta allora inesistente nel mercato editoriale, “quella cioè di strumenti agili, ma ricchi e ben strutturati, sui fondamentali saperi odierni, [esposti] non secondo prospettive settoriali, ma secondo quadri il più possibile unitari e sistematici, [...] non in modo divulgativo, ma pienamente rispondente a criteri scientifici” (La Direzione, 1999, p.VII).

Ne sortirono dei veri e propri manuali istituzionali sulle più importanti discipline presenti nei Corsi di laurea della Facoltà di Scienze della Formazione e nelle Scuola di Specializzazione per gli insegnanti di scuola secondaria. Queste monografie, che spaziavano dalla pedagogia generale alla sociologia dell’educazione, dalla pedagogia interculturale alla pedagogia del lavoro, dalla pedagogia sperimentale alla letteratura per l’infanzia, alla pedagogia della comunicazione, anziché proporsi come espressioni unilaterali di singoli approcci, si offrirono come tentativi di sistemazione unitaria dal punto di vista strutturale e formale di varie impostazioni teoriche, con l’intento di stimolare nel lettore il desiderio del confronto, dell’approfondimento e della riflessione critica.

Pur mantenendo la funzione tradizionale di informazione sulle novità nei settori pedagogico, psicologico, sociologico e didattico, la destinazione principale della Rivista andò via via divenendo quella di strumento da utilizzare nello svolgimento dei curricula universitari o nei corsi di formazione, ragion per cui nel 2001, anno in cui si passò al “tre più due”<sup>2</sup>, sembrò opportuno adeguare il suo formato e la sua periodicità alle mutate esigenze dei lettori, facendole assumere l’aspetto di un libro e dandole una frequenza quadrimestrale.

In questa nuova veste e con questa nuova cadenza, *Studium Educationis* continuò a proporre per altri quattro anni sia manuali istituzionali concernenti discipline come la storia della pedagogia e la storia dell’educazione, la pedagogia speciale, l’educazione comparata, la pedagogia sociale del disagio e della devianza, la pedagogia della famiglia e la pedagogia dell’infanzia, sia temi e problemi connessi a importanti trasformazioni sociali e educative concernenti l’economia e l’ecologia della formazione, l’educazione ai media, il processo di orientamento nelle scienze dell’educazione, il genere e l’educazione, l’etica e la deontologia nelle professioni educative e formative.

2 Istituito con il D.M. n. 509 del 1999, a Padova – per esempio – il “tre più due” portò al varo, nell’A.A. 2000-2001, dei tre corsi di laurea triennali in “Scienze dell’educazione”, “Educatore Professionale nelle Strutture sociali, sanitarie, culturali e ambientali” e “Formatore nelle Organizzazioni Sociali complesse”; nell’A.A. 2003-2004 seguì l’attivazione dei corsi di laurea specialistici biennali in “Scienze Pedagogiche”, “Programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi” e “Scienze della formazione continua”.

### 3. La stagione dell'on line e dell'accreditamento delle riviste

Nel 2008, transitando dalla Cedam alla Erickson, *Studium Educationis* riprese a uscire avvalendosi di una nuova modalità di comunicazione: il Web. Tuttavia, volendo conservare un rapporto con la tradizione e riconoscendo il valore peculiare del libro, uno dei tre numeri della Rivista, quello monografico, mantenne la versione cartacea.

Nei due numeri in formato digitale, le sezioni *Studi e Ricerche* e *Leggere l'esperienza* rimasero immutate, mentre il resto della struttura venne snellito e i *Percorsi della formazione*, che all'epoca della fondazione del Periodico erano stati intenzionalmente distinti nei tre ambiti principali della formazione (scuola, territorio, lavoro) per meglio rispondere alle esigenze di allargare gli orizzonti pedagogico-educativi oltre l'universo scolastico, nella nuova serie vennero sostituiti dall'*Educativo nelle professioni*, per combattere le conseguenze negative che nel frattempo si erano venute manifestando coll'affermarsi “degli specialismi e la frantumazione della cultura in saperi ridotti a frammenti privi di quadri unitari, con la crisi della società e della persona, incapaci di ritrovarsi nella loro identità culturale e umana” (Orlando Cian, 2008, p. 8); detto altrimenti, la Rivista scelse di insistere sull'*educatività* quale elemento fondante e aspetto unitario delle attività dell'insegnante, dell'educatore e del formatore.

Il 2008 fu anche l'anno in cui, su proposta delle principali società di settore (SIPED, CIRPED, CIRSE, SIPES, SIREF, SIRD), si avviò il processo di valutazione delle riviste pedagogiche, con l'intento di stimolarle ad adottare standard editoriali di riconoscibilità scientifica. Nella prima fase, che prevedeva la partecipazione volontaria dei periodici, la Commissione tecnica incaricata della valutazione, consapevole della problematicità e della delicatezza della questione, si pose l'obiettivo, non tanto di valutare il tenore scientifico dei contributi in essi pubblicati, quanto di stabilire dei criteri di qualità formale<sup>3</sup>. Tra gli indicatori via via individuati, controllabili per presenza/assenza, i principali furono: una *peer review* anonima documentabile, effettuata da due studiosi afferenti a un comitato di *referee* comprendente valutatori stranieri; un comitato scientifico con almeno due membri internazionali appartenenti all'Università o a istituti di ricerca; la presenza di contributi stranieri; la continuità e la regolarità di pubblicazione.

Nel 2010 *Studium Educationis* aderì all'iniziativa e venne classificata in fascia B, perché non presentava articoli di autori stranieri. Ciò rappresentò per la Rivista lo sprone per migliorare i propri standard, aprendosi alla collaborazione di studiosi spagnoli, francesi, tedeschi, argentini, sloveni, rumeni, canadesi, norvegesi, californiani e brasiliani. Fu così che, quando, nel 2011, si avviò la seconda fase della valutazione delle riviste – quella voluta dall'AN-VUR, su base non volontaria e affidata alla Consulta pedagogica (compre-

3 Come ha ripetutamente sottolineato il Presidente della Commissione tecnica (Baldacci, 2012, pp. 63 e 65; 2014a, p. 17; 2014b, p. 25), l'unico modo per valutare la qualità scientifica di una rivista è quello di leggere con regolarità i suoi contributi.

siva di tutte le società pedagogiche), integrata dai membri del panel della Valutazione della Qualità della Ricerca e da Massimo Baldacci, Presidente della Commissione tecnica – *Studium Educationis* venne collocata in fascia A.

#### 4. Il secondo rinnovamento

Sempre nel 2011, dieci anni dopo aver assunto cadenza quadrimestrale, la Rivista ha cambiato nuovamente editore, passando alla Pensa MultiMedia. Nell'inaugurare questo nuovo ciclo, oltre ad accogliere lavori di studiosi stranieri redatti in lingua originale, essa ha assunto una nuova veste grafica e si è dotata sia del formato elettronico sia di quello cartaceo. Inoltre, al fine di mantenere l'originaria idea ispiratrice che aveva condotto alla sua creazione, cioè quella "di mostrare e dimostrare la necessità e la possibilità di coniugare elaborazione teorica e pratica educativa-formativa, attraverso l'analisi e la rimeditazione dell'attualità del pensiero pedagogico classico, attraverso l'indagine critica e la più viva attenzione alle moderne idee e metodologie, ai moderni progetti e alle moderne proposte, che vengono emergendo dalle situazioni concrete nei diversi settori dell'esperienza educativa e formativa" (Orlando Cian, 2011, p. 7), si è arricchita di una nuova sezione: il *Dossier*.

Nel *Dossier* sono stati via via affrontati svariati temi, sia da un'angolatura teorica sia nei loro risvolti operativi, iniziando dalle stagioni della vita (*L'anziano, L'adulto, I giovani, L'adolescente, L'infanzia*), per poi spaziare tra l'approfondimento di questioni di attualità inerenti ai servizi educativi per la prima infanzia, al *lifelong learning*, alla vulnerabilità e alla resilienza familiari, alla sostenibilità urbana, ai sistemi detentivi, e la rivisitazione di argomenti di indiscussa centralità nella ricerca pedagogica, dalla storia della scuola all'educazione estetica, alla creatività, all'intercultura.

Quest'anno *Studium Educationis* celebrerà il suo quarto lustro di vita dedicando i propri *Dossier* ad alcune delle tematiche che sono passate sotto i suoi riflettori. In particolare, si evidenzieranno gli apporti che nei vent'anni dalla sua nascita essa ha fornito al dibattito sull'epistemologia pedagogica, sulla pedagogia speciale, sulle età della vita, sulla pedagogia del lavoro, sulla storia della pedagogia e dell'educazione e sull'educazione comparata, mettendoli a confronto con l'odierna trattazione di tali argomenti.

Infine non mancherà di toccare una questione di grande attualità, quella del riconoscimento giuridico delle figure dell'educatore e del pedagogista. Su questo tema la Rivista si era già espressa ai suoi esordi, in particolare facendosi portavoce di una proposta di legge sull'istituzione dell'albo dei pedagogisti, predisposta da Luciano Galliani (1997, pp. 6-8). Anche sulla disciplina delle professioni pedagogico-educative cui, com'è noto, ha dato nuovo impulso Vanna Iori con la Proposta di legge n. 2656 del 2014, *Studium Educationis* offrirà una panoramica evolutiva estesa a comprendere una disamina degli sviluppi più recenti.

## Riferimenti bibliografici

- Baldacci M. (2012). La valutazione delle riviste pedagogiche. *Pedagogia Oggi*, 2, pp. 57-67.
- Baldacci M. (2014a). La valutazione delle riviste pedagogiche. Un itinerario critico. *Pedagogia Oggi*, 2, pp. 13-19.
- Baldacci M. (2014b). Le riviste pedagogiche e la loro valutazione. *Nuova Secondaria*, 6, pp. 24-26.
- Frabboni F. (1996). Per una professionalità alta e colta dei docenti. Identità e diversità nella formazione universitaria degli insegnanti. *Studium Educationis*, 1, pp. 55-64.
- Galliani L. (1997). La professione di pedagogista e l'istituzione dell'albo. *Studium Educationis*, 1, pp. 1-8.
- Granese A. (1996). L'Opinione. *Studium Educationis*, 1, pp. 192-193.
- Istat (2014). *Italia in cifre 2014*. Roma: Istat.
- La Direzione (1999). Al Lettore. *Studium Educationis*, 1, p.VII.
- Macchietti S.S. (1996). Ripensare la scuola. *Studium Educationis*, 1, pp. 45-54.
- Orlando Cian D. (1997). Il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria e la "nuova" scuola. *Studium Educationis*, 2, pp. 372-374.
- Orlando Cian D. (1999). Le ragioni dell'insegnare. *Studium Educationis*, 1, pp. 81-94.
- Orlando Cian D. (2008). Al lettore. *Studium Educationis*, 1, pp. 5-9.
- Orlando Cian D. (2011). Editoriale. *Studium Educationis*, 3, pp. 7-8.
- Paparella N. (1997). La formazione universitaria dei maestri. *Studium Educationis*, 3, pp. 420-428.

## Documentazione istituzionale/normativa

- Legge 19 novembre 1990, n. 341 – *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*.
- Decreto Ministeriale 11 febbraio 1991 – *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in scienze dell'educazione (ex pedagogia)*.
- Decreto Ministeriale 2 agosto 1995 – *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente alla trasformazione della facoltà di magistero in facoltà di scienze della formazione*.
- Decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1996, n. 471 – *Regolamento concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in scienze della formazione primaria*.
- Decreto Ministeriale 26 maggio 1998 – *Criteri generali per la disciplina da parte delle università degli ordinamenti dei Corsi di laurea in scienze della formazione primaria e delle Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario*.
- Proposta di legge 7 ottobre 2014, n. 2656 – *Disciplina delle professioni di educatore e di pedagogista*.